

Maurizio Migliori  
Via Rencati 18, 22063 Cantù (CO), Italy  
no fax, [mamigli@tin.it](mailto:mamigli@tin.it)

Abstract in italiano e in inglese

## Complessità e unità della *Repubblica*: il sostrato teoretico (40')

La *Repubblica* ha una struttura così particolare da aver portato vari studiosi a ipotizzare che alla base ci siano una serie di testi addirittura composti in epoche diverse. Di contro, si è cercato di dimostrare, con argomenti a mio avviso convincenti, che siamo di fronte ad un'opera compatta, che ruota intorno ad un nucleo etico-politico.

Ciò comporta, però, un'ulteriore domanda: perché Platone ha ritenuto di far ruotare tanti temi, in alcuni casi estremamente importanti, intorno a questo nucleo? Perché ha voluto che proprio in quest'opera trovassero chiarimento tanti nodi lasciati aperti nei primi dialoghi (cfr. le tesi di Kahn) e altri e più impegnativi se ne aprissero, a partire dalla dialettica e dal tema del Bene?

Questa domanda risuona particolarmente significativa nel momento in cui vari studiosi, da quelli della Scuola di Tubinga-Milano a Rowe, Sedley, Kahn, sottolineano che il vero dialogo non è quello che si svolge nella *fiction*, ma quello che l'Autore tenta di stabilire con il lettore, che vuole coinvolgere con vari strumenti. Ciò comporta la riflessione su che cosa Platone vuol *far pensare al lettore* tramite quello che sta facendo succedere nel dialogo.

Dunque, il fatto che il genio platonico sia stato in grado di connettere tutti questi diversi temi in un quadro unitario non ci impedisce di porre la domanda radicale: si tratta di un abile assemblamento di dati diversi o c'è una ragione filosofica che spinge Platone a operare così?

Da questo punto di vista la risposta: "perché a questo lo portava il discorso utopico", appare vera, ma non all'altezza del quesito posto. Dobbiamo invece pensare che il filosofo colga nel quadro etico-politico l'occasione per evidenziare un sostrato teoretico che egli voleva fare emergere.

Vorrei tentare di mostrare come questo sostrato teoretico possa essere individuato in un dato che egli esprimerà bene nel *Filebo*, 30 C, là dove dice che nell'universo c'è *molto illimitato e sufficiente limite*; quest'ultimo si impone per l'azione di un *nous* (divino nella dimensione cosmica, umano su questa terrena).

Platone ritiene che la sfera etica-politica sia il luogo teorico in cui è possibile mostrare, anche a menti non portate alla filosofia, questi elementi. Sarà poi compito dei dialoghi successivi riprendere questi temi ad un livello teoreticamente più appropriato.

In questo senso vorrei mostrare come ci sia nell'intera *Repubblica*, dalle domande poste a Cefalo fino al mito di Er,

1. da una parte una accentuata sottolineatura dell'elemento "disordine", a partire dalla stessa formulazione del tema della giustizia, che implica l'esistenza di una realtà disordinata che "quasi chiede" di essere ordinata; in caso contrario, lasciati a se stessi, i processi sono (auto)distruttivi;

2. dall'altra la necessità e la possibilità per l'essere umano di operare in funzione dell'ordine, una scelta che si impone al filosofo il quale è alla sequela della divinità e, quindi, nella vita etica e in quella politica deve assumere un progetto dominato dalla razionalità per realizzare quella quantità sufficiente di ordine che impedisce alle diverse realtà umane di collassare.

### **Complexity and unity of the *Republic*: the theoretical foundations. (40')**

The *Republic* has such a peculiar structure that even led scholars to believe that it is composed of different epochs' texts. Contrarily others tried to demonstrate, with strong arguments in my view, that it's a compact work centring its main axis in the ethical-political core.

This brings out a new question: why Plato decided to combine so many themes, sometimes extremely important ones, around this core? Why did he decide that in this work many problematic issues of the first dialogues were to be solved (cf. Kahn's positions) while other more complex problems were to be posed (e.g. dialectics and the theme of Good)?

This question sounds particularly interesting now, as many scholars (those of the School of Tubinga-Milano and Rowe, Sedley and Kahn) underline that the real dialogue is not the one taking place in the *fiction*, but the dialogue that the Author tries to establish with the reader, involving him in many ways. This necessarily implicates a reflection on what Plato wants *the reader to think* in consequence of what happens in the dialogue.

Therefore, the fact that the platonic genius was able to connect all these themes in a unitary frame, doesn't forbid posing the radical question: is this the case of a skilled assemblage of different data or is there a philosophical reason for Plato to operate like this?

From this point of view the answer: "Because this is what the utopian reasoning implied" appears to be true but not enough for the complexity of the posed question. Instead we should think that the philosopher finds in the ethical-political frame the best occasion to highlight the theoretical foundations that he wanted to bring into light.

I'd like to show how this theoretical foundation can be found in a concept, well shown in the *Philebus* (30C), where he says that in the universe there's *lots of unlimited* and *sufficient limit*, which imposes himself thank to the action of *nous* (divine in the cosmic dimension, human in the earthly one).

Plato maintains that the ethical-political sphere is the theoretical area where is possible to show these elements, even to non-philosophical minds. The subsequent dialogues will have to develop these themes to a more appropriate theoretical level.

Therefore, I'd like to demonstrate that in the entire *Republic*, from the questions asked to Cephalus to the Myth of Er, there are:

1. an accentuated underlining of the "disorder" element, starting from the very formulation of the problem of justice, that implies the existence of a disordered reality that nearly "begs" to be ordered; otherwise, left to themselves, the processes are (self)destructive.

2. the necessity for the human being to operate towards the order, a choice that is necessary to the philosopher who, being similar to the divinity, has to follow in the ethical and political dimension a project dominated by rationality, to give that sufficient quantity of order that impedes to the different human realities to collapse.